

Casini fa arrabbiare la destra «Dialogo senza veti su Prodi»

Il leader Udc apre, l'Unione apprezza, Forza Italia attacca
Ma il premier: «È il solito tormentone d'agosto...»

di Natalia Lombardo / Roma

TORMENTONE D'AGOSTO Così Romano Prodi liquida il gran parlare di larghe intese o maggioranze allargate. L'intervista in cui Casini propone un «accordo per il Paese senza veti su Prodi» l'ha letta, il premier, ma non la commenta «perché sono in vacanza».

Semmai Prodi auspica che «diventi un accordo vero che prepari il cessare il fuoco» l'intesa tra Usa e Francia per una risoluzione Onu sul Medio Oriente. Sui giornali di casa non si fa che parlare di larghe intese, inciuci mascherati, pronostici sulla caduta del governo: «Sono dibattiti estivi, tormentoni, ci sarà tanto tempo per parlare di schemi, tutto agosto», liquida l'argomento Romano Prodi.

Pierferdinando Casini in un'intervista risponde a Rutelli e propone un accordo fra i Poli ma «senza veti e pregiudiziali su Prodi», bontà sua. La maggioranza «non si ritenga autosufficiente», piuttosto dia un «segnale per l'avvio di una fase politica nuova». L'Udc, insomma, vorrebbe entrare in campo per condividere riforme (la correzione del Titolo V), legge elettorale e liberalizzazioni di peso. Per carità, «non ci interessano gli inciuci», assicura l'ex presidente della Camera e lo ribadisce il centrista Trematerra: «Non vogliamo inciuci ma collaborazione istituzionale». Casini parla all'Unione e non risparmia stoccate agli alleati della fu Cdl: il cavaliere non somiglia punto a un De Gasperi, e «non si può stare in bilico tra il diavolo e la piazza». Sulla leadership, se «non esiste un problema Berlusconi, il centrodestra non può ridursi solo a Berlusconi». A Fini: «l'opposizione non può passare da una marcia dei tassisti a quella di un'altra corporazione». A sostenere l'apertura di Casini, in modo indiretto, anche un editoriale di Mario Monti sul *Corriere* che elogia la Grande Coalizione ma avverte: in Italia dovrebbe esserci un sentire comune sui temi economici.

Nell'Unione la Margherita mo-

stra interesse: il rutelliano Lusetti apprezza l'apertura di Casini che «non prevede nessun inciucio ma dialogo su grandi temi»; apprezza ma con cautela Castagnetti: «Non è possibile parlare di grandi intese perché, a differenza della Germania, in Italia c'è una coalizione di maggioranza» (posizione simile dal socialista Villetti. Il prodiano Monaco apprezza ma con messa alla prova: «Che sia

chiara la correzione di rotta dell'Udc sui problemi concreti». Si fidano meno i Ds: «Disponibili al dialogo, ma senza pasticci e senza mettere in discussione la maggioranza», dice Migliavacca. Russo Spina per Rifondazione avverte: «Casini non pensi di spostare a destra o moderare il programma dell'Unione». Va bene un «affiancamento» dei centristi al centrosinistra, ma non una sostituzione che non regge neppure sui numeri: «La sinistra radicale ha 50 senatori, l'Udc 21». Mastella non vede larghe intese all'orizzonte finché non cambia legge elettorale. Anche il grande centro è un miraggio, per il leader dell'Udeur, finché ci sono «la presenza ingombrante di Berlusconi» e due poli così strutturati. «Una mela avvelenata» per

l'Unione, così Sgobio del Pdc legge la proposta di Casini; «l'Udc pur di stare al governo è disposta a tutto», rilancia Rizzo; il leader Verde Pecoraro Scano dice «no al papocchio istituzionale, si ai sostegni trasparenti». Gianfranco Fini invece dialoga di più con Berlusconi e avvisa che il partito unico del centrodestra si può fare con Forza Italia e An anche se Casini si dovesse sfilare. Il leader di An parla di «federazione di centrodestra» in una lista unica sotto l'ombrello del Ppe alle europee del 2009. Andate pure, risponde Buttiglione, l'Udc sarà il centro alternativo alla sinistra. Fi sente odore di inciuci centristi; le larghe intese sono possibili solo se cade il governo Prodi, avverte Cicchitto. La Lega s'infuria e basta.



Pier Ferdinando Casini Foto di Claudio Onorati/Ansa

FESTE DI PARTITO

I leader faccia a faccia

di Massimo Palladino

Allargamento della maggioranza? D'accordo o no, discutiamone, naturalmente nelle feste di partito, dove fioccano gli inviti trasversali e che da fine agosto si protrarranno a metà settembre in tutta Italia. Si comincia con il **Meeting di Rimini**, dal 20 al 26 agosto. Il 22 agosto il primo confronto: Rutelli versus Pisanò. Il 25 sarà la volta di Silvio Berlusconi. Ci si sposta poi, dal 28 agosto al 3 settembre, in quel di **Telesse Terme**, vicino Benevento per la festa dell'Udeur. Gli onori di casa li fa Clemente Mastella. Nei diversi confronti parleranno esponenti dell'Unione e gli Udc Pier Ferdinando Casini accompagnato da Marco Follini e Francesco D'Onofrio. Nella compagnia di centrodestra anche la presenza degli azzurri Giulio Tremonti, Sandro Bondi e Renato Schifani, più Gianni Alemanno esponente sociale di An. Il 29 agosto sarà la volta di Romano Prodi. Lo show continua con il dibattito tra D'Alema, Casini, Tremonti e Mastella il 31 agosto. Il giorno successivo tocca a Rutelli e Bondi. Da segnalare il confronto, il 30 agosto, tra il ministro delle telecomunicazioni Paolo Gentiloni e il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri. Da chiedersi se Di Pietro, dopo i dissidi con lo stesso Mastella (vedasi indulto e intercettazioni) sarà della festa.

Il 31 agosto e fino al 19 settembre, a Pesaro via alla **Festa nazionale dell'Unità**. Inaugura Romano Prodi. Il 4 settembre a **Caorle**, luci accese alla kermesse della Margherita, fino al 9. Le due Feste saranno collegate da una nave che trasporterà Piero Fassino e Francesco Rutelli. Il clou il 5 settembre: a Caorle faccia a faccia Rutelli e Berlusconi, a Pesaro Anna Finocchiaro e Pier Ferdinando Casini. Il 7 settembre a Caorle, è il turno di Gianfranco Fini e Arturo Parisi. Il presidente di An sarà poi ospite dell'Unità, il 13 settembre. Insieme a lui il ministro della Giustizia, Mastella e il Ds Cesare Salvi. Da organizzare invece la visita di Prodi, come la sua presenza alle Feste di Rinascita (Roma, 5-17 settembre) e di Liberazione (Roma, 6-24 settembre). A **Vasto**, in Abruzzo, dal 21 al 24 settembre, appuntamento per l'Idv; e curiosamente il compito di intervistare Prodi o Fassino è affidato all'Udc Bruno Tabacchi.

Prodi il 29 agosto a Rimini, il 31 a Telesse D'Alema-Casini Berlusconi-Rutelli a Caorle

E Formigoni punta al federalismo bipartisan

Consensi trasversali per il Polo autostradale del Nord. E il Governatore già pensa all'autonomia fiscale

di Oreste Pivetta / Milano

AUTONOMIA Dal Tavolo milanese di Prodi alla Grande Regione Autonoma di Lombardia. Bandiera del Nord produttivo e, magari, delle Larghe Intese. Tramite autostrade, dimenticando il referendum, la devo-

lution e leghismi vari, l'autonomia e la politica si sono ripresentate sul finire di luglio e davanti ai pochi soldi a disposizione per le cosiddette grandi opere. Pragmatismo allo stato puro (prima delle strategie postberlusconiane). Non ci sono quattrini? Li troviamo noi. Roberto Formigoni, dopo un salto a Roma (eletto senatore) e un intrigo pseudo riformista per costruirsi senza successo una leadership nazionale, s'è rivolto alle cose di «casa sua», rispolverando il vecchio slogan muscolare: «ghe pensi mi». A proposito di autostrade e non solo: salute, istruzione, energia, ricerca, ambiente. Incontrando consensi trasversali. In un giovedì pre esodo (il 26 luglio) Formigoni s'è messo in tasca un voto a favore del federalismo alla lombarda da parte non solo della sua maggioranza, ma anche di una fetta dell'opposizione: Ds e Margherita, con l'astensione del coordinatore regionale dell'Unione, Riccardo Sarfatti (ex competitor sconfitto) e l'opposizione di Verdi, Prc e Comunisti italiani. Bel risultato per il governatore, che, tornando alle autostrade, ha messo nero su bianco il progetto



del «Polo Autostradale del Nord», spiegando che la Regione vuole fare il concedente, cioè vuole gestire il potere concessorio e le relative procedure al posto dei poteri centrali, perché «il nodo della mobilità viaria è un problema legato al territorio e per essere sciolto ha bisogno di interventi che siano costruiti con il massimo del consenso possibile». «Siamo convinti - ha calcolato Formigoni - che un soggetto come la Regione sia in grado di fare meglio ed in modo più efficace». Promettendo anche significativi tagli di spesa: «La Pedemontana costa circa 50 milioni di euro al chilometro, è quarant'anni che se ne parla e c'è una concessionaria che da sedici deve realizzare l'opera. Le autostrade regionali Cremona-Mantova e Broni-Mortara, oggetto di concessione in capo a Regione Lombardia, costano poco più di 10 milioni di euro al chilometro e gli anni che ci stiamo mettendo per realizzarle si contano sulle dita di una mano». Illusioni? Chissà. Sta di fatto che l'idea è piaciuta, è parsa qualche cosa di più di un'aspirina di fronte ai pochi soldi a disposizione del ministro Di Pietro e alla marea di miliardi (in euro) necessari per avviare gli ambiziosi progetti della Bre-Be-Mi, la nuova autostrada che dovrà raddoppiare la A4, sulla direttiva di maggio ingorgo, tra Brescia e Milano; della nuova tangenziale

Est di Milano e infine proprio della Pedemontana, in campo da quattro decenni, tra mille polemiche e un mare di carta. Al presidente del Consiglio, Formigoni ha chiesto in cambio di tanta operosità che il governo trasferisca alla Lombardia la competenza delle autostrade lombarde e i relativi incassi da pedaggio (400 milioni all'anno). Operazione non semplice: scavalcato il muro Albertini (gli spagnoli che volevano Autostrade), resta il fatto che la Società è quotata in Borsa, al centro quindi di interessi di mercato. Non solo: corre in terra lombarda anche la Serravalle, che gestisce l'autostrada per Genova e le tangenziali, controllata al 50 per cento dalla Provincia di Milano, che non si sa quanto possa sentirsi disponibile a tuffarsi nel «calderone» della futura ipotetica holding viabilistica lombarda. La Serravalle fu il primo «affare» di Filippo Penati, appena eletto presidente della Provincia. Penati chiuse la lunga stagione delle liti in famiglia tra il suo predecessore, Ombretta Colli, e l'ex sindaco Gabriele Albertini. Siamo d'agosto, potrebbe trattarsi di un ballo d'essai propagandistico, ma intanto Pro-

Al governo il Pirellone chiede la gestione di tutte le autostrade lombarde Appalti, investimenti e incassi compresi

di, Bersani e il sottosegretario Enrico Letta non hanno chiuso porte, una parte del centro-sinistra lombardo ha condiviso la proposta per tappare un buco e per costruire chilometri di autostrade, posando un mattone («Questa è buona politica - ha commentato il segretario regionale della Quercia, Luciano Pizzetti - sosteniamo il governo Prodi e le ragioni della Lombardia»), malgrado sia difficile dire quanti altri seguiranno, perché comunque l'impresa sarebbe colossale e l'investimento pure (trenta miliardi di euro secondo Formigoni), non solo pubblico, ma anche privato. Chi saranno gli investitori? Intanto ne compare uno solo: la regione Lombardia, sulla scia di un embrionale federalismo fiscale (tramite pedaggi). Formigoni l'ha spiegata così: «Mettendo insieme i soggetti autostradali posizionati lungo il Corridoio V si creerebbe una realtà in grado di avere una dimensione capace di attrarre e gestire più investimenti. Oggi esistono più concessionarie a maggioranza pubblica. Lungo questo asse sono tutte di piccole dimensioni, una loro aggregazione darebbe vita a un soggetto che gestisce 1000 chilometri di rete, ovvero un terzo della Società Autostrade». Questo il piano. Non solo cemento e asfalto. S'incrocia con le trame della politica. Al voto bipartisan in regione fa da contraltare la cenetta in casa Berlusconi ad Arcore, presenti con il solito Bossi, Formigoni e in più il presidente veneto, Giancarlo Galan. Nuovo tavolo nel Lombardo-Veneto. Più autonomia soprattutto fiscale vorrebbe Formigoni. Primo passo? Libertà «regionale» sui grandi tributi, Irpef e ciò che verrà dopo l'Irap.

Prodi difende l'indulto: «L'alternativa? L'esplosione delle carceri»

Il premier rivendica le scelte per l'immigrazione e l'evasione fiscale. «Per la clemenza si è perso tanto tempo»

di Adriana Comaschi inviata a Toano (Reggio Emilia)

I «compromessi» sull'indulto, lotta all'evasione che permetterà di «mettere a posto le finanze del paese». Romano Prodi interviene da «casa», dall'appennino reggiano, su alcuni dei temi caldi del dibattito politico. Con un occhio sempre rivolto al Medio Oriente dopo una giornata di «nuove vittime, nuove tragedie, ma anche con un filo di speranza» dopo l'annuncio dell'accordo franco-statunitense. Due chiacchiere in amicizia le definisce il Presidente del Consiglio quando sale sul palco montato sulla piazza di Toano. È a due passi dal casale di famiglia di Bebbio, è in ferie ma non ha voluto rinunciare alla festa per l'inaugurazione della nuova sede del Comune. Tutto il paese si raccoglie in piazza, le finestre con il tricolore, i sindaci dei municipi vicini, c'è anche un altro reggiano illustre, Pierluigi Castagnetti. Il Professore potrebbe fare un intervento di circostanza. E invece Prodi ci tiene a spiegare alla «sua» gen-

te i primi due mesi e mezzo del suo governo. Perché, dice, «l'Italia si fonda sulle comunità locali», che «in futuro avranno sempre più responsabilità. Ho proposto - spiega - che anche le pratiche sull'immigrazione siano esplesate sempre più dai comuni». Inevitabile il riferimento alla proposta di cittadinanza per gli immigrati dopo 5 anni di residenza. «Chi ha perplessità - attacca Prodi - non ha studiato quanto sia seria. Il centrodestra l'ha vista come un cedimento, invece è una legge giusta che si adegua a quelle europee e mette a posto tante cose». Perché ci sono bambini nati qui che hanno meno diritti di chi è emigrato in Argentina da generazioni. Certo «abbiamo reso più severe le norme contro i matrimoni fallulli». Chiarito questo «qual è la via migliore, che gli stranieri restino qui da stranieri o come cittadini che danno un contributo di lavoro e di imposte?». Prodi affronta l'indulto anche se «non è una proposta del governo

ma - precisa - l'ho appoggiato». A chi «ha protestato per il rilascio di chi ha commesso reati finanziari» il Professore ricorda che «dovevamo decidere se farlo o no, l'alternativa era che questa estate le carceri scoppiassero. Ci vuole coerenza, quando il Papa chiese l'indulto e l'amnistia, erano tutti d'accordo, poi non si fece nulla». I mugugni anche tra il popolo del centrosinistra? Prodi è netto: «Se la Costituzione dice che ci vuole la maggioranza dei 2/3, allora nella legge dovevamo mettere anche qualcosa che non condividevano fino in fondo, dei compromessi. Queste sono le regole della democrazia».

«Spero che tacciano le armi in Medio Oriente L'Italia saprà essere in questi 5 anni un Paese costruttore di pace»

Ma gli applausi più forti Prodi li raccoglie quando ribadisce che la lotta all'evasione continuerà «in modo chiaro, senza manette, secondo le regole democratiche e le leggi attuali, per altro molto meno severe che negli Usa. Se li hanno fondi per la ricerca è perché i cittadini contribuiscono in modo equo, e noi vogliamo proprio una maggiore equità». Rimane la preoccupazione per il Libano. «Mi auguro che nelle prossime ore questo accordo diventi serio e prevalga un cessate il fuoco. Spero proprio che inizi un dialogo». Perché «una pace duratura non si ottiene con forze in interposizione», serve il dialogo «utile anche agli Usa che avrebbero bisogno di paesi amici che sappiano parlare con quelli mediorentali e ascoltarli. Noi abbiamo lavorato come facilitatori, senza voler ricoprire un ruolo che il Paese non è ancora in grado di avere». Ed è con questa sfida che saluta la piazza: «Tra 5 anni lasceremo un Paese che sarà stato veramente costruttore di pace».

IL NEO-DC ROTONDI

Silvio sul taxi Ds per tornare al governo

Bizzarro il neo-Dc Gianfranco Rotondi, tanto fedele a Berlusconi che, per vederlo tornare a Palazzo Chigi, s'inventa un taxi dal Bottegghino. Convertite Fini a «erede della Dc» e propone un «patto tra Berlusconi e i Ds, per un governo liberale di centro-sinistra». Un Caf a due versioni Duemila... Rotondi spiega il suo recente bisessualismo politico: «Prodi è alla frutta e cade; si vota e vince Berlusconi» che ricomincia il tran tran: «Il lunedì le cene con Bossi, il martedì Casini gli spiega la politica, Tabacchi l'economia, Vietti l'aritmetica. Ma chi glielo fa fare? Meglio il patto con i Ds: Berlusconi gioca la parte della Dc e i post comunisti quella degli ex craxiani. n.l.

EMERGENZA LIBANO
I BAMBINI PAGANO IL PREZZO PIÙ ALTO

unicef

Aiuta l'UNICEF a salvarli. Centinaia di migliaia di bambini sono vittime innocenti della crisi in Medio Oriente. L'UNICEF è al loro fianco e sta distribuendo farmaci e kit sanitari, acqua potabile e cibo per tutti i bambini.

SCEGLI COME DONARE:

C/C POSTALE 745.000 intestato a UNICEF Italia, causale: "Emergenza Libano"

C/C BANCARIO n. 000000510051 intestato a UNICEF Italia, Banca Popolare Etica - ABI 05018 - CAB 02020 - CN R causale "Emergenza Libano"

CARTA DI CREDITO **800-745000**

DONAZIONI direttamente presso le sedi dei Comitati Regionali e Provinciali per l'UNICEF della tua città (indirizzi sugli elenchi telefonici o sul sito www.unicef.it)